

CAPITOLO QUARTO

LE PREMESSE DEL TURISMO DI MASSA: IL «SISTEMA» DELLE ATTRAZIONI ABRUZZESI E LE SUE LACUNE ALL'INIZIO DEGLI ANNI '10

Un sistema ormai completo

La struttura dell'escursione organizzata da Agostinone ci permette di osservare come è fatto, a poca distanza dall'esordio dell'automobile, dalla pubblicazione della prime guide globali dell'Abruzzo e del trionfo della *Figlia di Iorio*, il sistema delle emergenze turistiche abruzzesi.

L'itinerario, anzitutto, si snoda a partire da Roma, né più né meno che cent'anni prima. I motivi, naturalmente, sono logistici (Agostinone opera a Roma, il parlamento e i maggiori giornali sono qui), ma la cosa è comunque emblematica. Non si tratta ormai più del valore della capitale come principale «porta dell'Abruzzo» per chi viene dal Nord o da fuori d'Italia, ché ora si giunge comodamente da molte parti, ma del suo nuovo ruolo di principale polo di gravitazione urbana per la vicina regione. È ad essa che si rivolgono infatti gran parte delle migrazioni, stagionali o stanziali; è qui che vengono ad educarsi i rampolli delle famiglie più ricche; è qui che si trovano i referenti politici e culturali delle elite abruzzesi; è qui, infine, che si racco-

glie il bacino turistico che conta. Napoli e Foggia hanno perso gran parte del loro peso per quel che riguarda i primi fenomeni, mentre per il turismo nessuna città può eguagliare il flusso di visitatori e villeggianti che giunge dalla capitale e che, soprattutto, può giungere in prospettiva.

Partendo da Roma, tuttavia, l'itinerario ricalca esattamente quello percorso a cavallo da Henry Swinburne nel marzo 1779 e ha come prima tappa la canonica meta dei viaggiatori della prima metà dell'Ottocento, il Fucino. L'area è appena all'inizio un lento processo di perdita di immagine che la porterà a non essere più una meta turistica canonica, ma mantiene ancora gran parte del proprio prestigio. Il prosciugamento del lago amato da Edward Lear, i rapidi processi di modernizzazione dei paesi ripuari, il tremendo terremoto del 1915 e il progressivo declino del fascino della classicità faranno in modo che il sistema di richiami e di suggestioni che ha attratto, sorpreso e ammaliato centinaia di visitatori ottocenteschi si sgretoli irrimediabilmente in favore delle montagne circostanti oppure di qualche suo singolo aspetto. Tuttavia, ripetiamo, in questi primi anni del secolo l'eredità ottocentesca è ancora forte e non è ovviamente un caso che il primo volume della collana «Italia artistica» che Corrado Ricci ha deciso di dedicare all'Abruzzo è quello sul Fucino, affidato alla penna di Emidio Agostinone.

L'area fucense rappresenta per i viaggiatori dei primi anni del nuovo secolo l'intero *set* di motivi di richiamo dei loro colleghi stranieri di cent'anni prima con l'aggiunta di grandi opere recenti come il lago prosciugato, le aziende modello dei Torlonia e la ferrovia che scende a Capistrello e quindi a Sora con le sue audaci gallerie. L'escursione, e questa è la novità forse maggiore, si distacca da Fucino non sul tracciato della Tiburtina, verso Forca Caruso e le Gole di San Venanzio, bensì verso l'Alta Val di Sangro, una meta del tutto ignorata dai viaggi precedenti ma che proprio in questi anni vive una notevole fase di fortuna politica grazie al suo dinamico notabilato di origine armentaria (284). Le pressioni dei Sipari, dei De Amicis e dei Graziani hanno avuto sicuramente buon gioco nel fare in modo che la seconda tappa della gita attraversi Gioia Vecchio, Pescasseroli, Villetta Barrea e Alfedena ma non si è trattato di una deviazione inutile o poco interessante: i partecipanti scoprono con entusiasmo la «bellissima valle», il «bel paesaggio alpino» con la sensazione di essere davvero e per la prima volta nel «cuore dell'Abruzzo» (285). La seconda giornata è tutta all'insegna dell'alta montagna, quella sconosciuta come quella che già da qualche anno si è fatta un nome: passata Castel di Sangro, infatti, la meta finale è la Roccaraso dei grandi e raffinati alberghi fondati a partire dal decennio precedente. Siamo all'interno di un sistema di stazioni climatiche già efficien-

ti o che lo diventeranno solo molti anni dopo, magari in associazione con gli impianti sciistici, ma è chiaro che siamo passati dalle memorie storiche e dal paesaggio fucense all'universo ben più moderno della villeggiatura climatica e dello sport. Il terzo giorno di viaggio, se vogliamo continuare a immaginare una identità tematica per queste giornate, è all'insegna della mitologia dannunziana e michettiana: si costeggia il versante meridionale della Maiella, «l'Olimpo del Poeta, (...) il monte meraviglioso del mito novello, il mito della *Figlia di Jorio*», per dirla col più enfatico dei partecipanti alla gita, (286) si visita la Grotta del Cavallone e si giunge ai due luoghi topici della mitologia Michetti-D'Annunzio: Francavilla e Pescara. Nelle intenzioni di Agostinone i giorni 15 e 16 dovrebbero essere dedicati all'astro nascente delle attrazioni abruzzesi, la costa con i suoi villini e i suoi stabilimenti balneari, ma il programma è realizzato solo a metà con una escursione verso Vasto e Ortona, peraltro le località balneari meno interessanti sia per strutture che per facilità di accesso. Un cambiamento di programma porta a scartare la tratta Castellammare Adriatico-Giulianova-Teramo che avrebbe mostrato alcuni dei centri balneari più promettenti e induce a risalire la Pescara verso Sulmona attraverso Chieti. Con questa quinta tappa rientriamo nel «classico», nell'Abruzzo delle città, delle testimonianze storico-artistiche, dei paesaggi montani e delle forme di vita tra-

dizionali, nell'Abruzzo di Chieti, San Clemente a Casauria, Sulmona, Scanno, L'Aquila e Teramo che ha già attratto e deliziato Lear e continua a deliziare i viaggiatori inglesi di questi anni (287).

L'Abruzzo cui Agostinone conduce parlamentari e giornalisti è quindi completo in due sensi. In primo luogo non ha praticamente più lacune territoriali gravi: copre anche la «difficile» costa a sud della Pescara, le aree montane più impervie e isolate e le valli del teramano così poco battute dai viaggiatori e dai villeggianti. In secondo luogo include un'offerta di attrazioni turistiche quasi completa, comprendente località balneari, stazioni climatiche di alta montagna peraltro adatte anche a accogliere i nuovi sport invernali, terme piccole ma rinomate, paesaggi maestosi, di gran pregio e in stato di invidiabile integrità, popolazioni non certo «arcaiche» ma sicuramente ancora profondamente legate alle proprie radici rurali e pastorali, città d'arte non trascurabili e siti archeologici di rilievo.

La ricezione all'inizio degli anni '10

Quel che è chiaro a tutti è che a questa invidiabile massa di preziose risorse ormai a due passi da Roma non corrisponde un'offerta ricettiva adeguata. L'escursione del 1909 nasce anzi anche per favorire da un lato

l'interessamento dei grandi investitori alberghieri nazionali e dall'altro per stimolare i piccoli imprenditori locali.

Ma gettiamo per l'ultima volta uno sguardo ravvicinato alla ricezione abruzzese, questa volta attorno al 1910, alla vigilia di una guerra che imporrà un brutale arresto allo sviluppo del settore almeno per cinque-sei anni.

Il sistema balneare, (288) per quanto ancora un po' rudimentale, è già ben strutturato e uniformemente distribuito sulla costa. Giulianova, Rosburgo, Castellammare Adriatico e Francavilla sono stazioni balneari a tutti gli effetti, con uno o più stabilimenti e alberghi, un gran numero di villini e una stagione di una certa rinomanza anche fuori d'Abruzzo. Silvi e Montesilvano godono di nuovi insediamenti di villini: prive della variegata offerta delle altre località, queste nuove marine si rivelano adatte per una tranquilla villeggiatura familiare. Chiudono il quadro Pescara, Ortona e Vasto, tre cittadine dotate di una dinamica vita propria ma che iniziano pian piano a connotarsi anche per qualche attrezzatura balneare: uno stabilimento, un albergo.

Per quanto riguarda il sistema ricettivo della montagna, gli Altipiani Maggiori e la vicina Valle del Sagittario hanno seguito ad attrezzarsi e possono essere ormai considerati il maggior polo di turismo montano dell'Appennino centro-meridionale. L'esplosione di Roccaraso degli ultimi anni del secolo (289) ha prodotto i suoi effetti su Ri-

visondoli, Pescocostanzo e Scanno che si sono dotati di uno o più alberghi con nomi piuttosto pomposi ed evocativi e accompagnati quasi sempre da un discreto ristorante. L'influsso del dinamismo di questi paesi si è sparso in modo diseguale sulle aree vicine: ha contagiato un poco i paesi pedemontani della Maiella, (290) quelli della Val di Sangro da Barrea a Castel di Sangro ma non è penetrato nella parte alta della Valle e nelle zone contigue. La ricezione dei paesi attorno al Gran Sasso è rimasta legata a modeste locande familiari e appena meglio sono andate le cose sull'Altipiano delle Rocche, più facili da raggiungere da Roma e molto promettenti per l'emergente pratica sportiva dello sci. Si tratta insomma di un'offerta ancora geograficamente discontinua e di qualità molto poco uniforme.

Se la termalità vede l'affermazione sempre più netta di Caramanico, che ha ormai due eccellenti alberghi-ristoranti uno dei quali con annesso stabilimento per i bagni, e il relativo declino di Antrodoco, resta importante e anzi si accresce il flusso di visitatori delle città «storiche» e dei monumenti, che può giovare di una rete alberghiera urbana ormai ben assestata a Pescara, Sulmona, Aquila e Avezzano e di livello discreto anche a Chieti e Teramo.

Tra l'inizio degli anni '90 e la vigilia della Grande Guerra, insomma, l'Abruzzo ha da un lato accresciuto la propria capacità ricettiva e dall'altro ha visto formarsi una

serie di poli di attrazione ben definiti (291). In questi poli si concentra la crescita maggiore dell'offerta, sia in qualità che in quantità. È interessante osservare più da vicino tale crescita prendendo in considerazione tredici tra le più importanti località turistiche abruzzesi emergenti tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del nuovo secolo. Di esse nove sono costiere e quattro di montagna: Castellammare Adriatico, Francavilla, Giulianova, Montepagano/Rosburgo, Montesilvano, Ortona, Pescara, Silvi e Vasto tra le prime e Rocca di Mezzo, Rivisondoli, Roccaraso e Scanno tra le seconde. Anche altre località, come ad esempio Cittaducale, Castel Sant'Angelo, Caramanico, Lama dei Peligni, Atri e Penne, mostrano una certa vitalità, ma sono queste tredici a mostrare gli andamenti più dinamici. Se si sta ai dati registrati nel *Calendario generale del Regno d'Italia* e nell'*Annuario d'Italia* (292) tra il 1893 e il 1910 gli esercizi alberghieri dei tredici centri crescono infatti di oltre quattro volte, passando da 11 nel 1893 a 47 nel 1910. La crescita di gran lunga più spettacolare è tuttavia quella delle località di montagna: gli 11 esercizi del 1893 sono tutti costieri e nei 17 anni considerati divengono 35, triplicando, mentre nello stesso periodo le quattro località di montagna passano da zero alberghi segnalati a 12.

Col nuovo secolo nei centri considerati aumenta non solo il numero degli esercizi ma anche la loro ambizione

qualitativa. Una domanda più ampia e qualificata spinge gli albergatori a migliorare il servizio e soprattutto a tentare di attirare la clientela grazie a nomi altisonanti, che diano maggior lustro e rispettabilità all'esercizio. Se nel 1893 solo due alberghi, i pescaresi *Risorgimento* e *Rebecchino*, portano una sigla diversa dal cognome dei proprietari, negli anni immediatamente successivi al 1905 si assiste a una vera e propria fioritura di sigle di fantasia al punto che nel 1910 il numero degli esercizi con sigla «di rappresentanza» giunge a ridosso quello degli esercizi contraddistinti col cognome del proprietario per superarlo nell'anno successivo. La tendenza era stata tuttavia già anticipata da alcune trasformazioni di fine secolo. Nell'*Annuario d'Italia* dell'anno 1900 compaiono infatti due novità significative. Da un lato i principali albergatori di Castellammare Adriatico hanno tutti improvvisamente cambiato nome ai propri esercizi cosicché le due locande Leone e la locanda Scanisciani si sono trasformate negli alberghi *Leon d'Oro*, *Milano* e *Italia*. Nello stesso periodo la *grandeur* ricettiva ha fatto la sua comparsa in pompa magna in quella che diverrà per decenni la principale stazione climatica della montagna abruzzese, Roccaraso. Qui l'arrivo della ferrovia e l'intraprendenza di uno *chef* del paese reduce da un lungo periodo di lavoro fuori Abruzzo, A. Di Sciullo, portano all'apertura del *Grand Hotel Majella* cui farà seguito verso il 1903 l'*Hotel Monte*

Maiella di G. D'Angelo, anch'egli cuoco di professione tornato al paese per seguire la vocazione imprenditoriale. I due alberghi, oltre ad essere destinati a una fortuna duratura, risultano sin dall'inizio delle piccole perle di notevole raffinatezza e di buona reputazione anche fuori della regione nonostante sorgano in un paese piccolo e ancora in gran parte pastorale. Visitando il *Majella*, nel 1905, Emidio Agostinone non può fare a meno di lodare la qualità del servizio, capace di attrarre l'alta borghesia romana e persino professionisti dalla lontana Trieste, e il ruolo propulsore non solo per Roccaraso ma anche per i paesi vicini (293); nel 1909 troviamo per la prima volta pubblicizzati due alberghi scannesi, il *Pace* e l'albergo *del Lago*, nella stessa Roccaraso vengono inaugurati l'*Hotel Stella Polare* e il ristorante *Duca degli Abruzzi* mentre nella vicina Rivisondoli due imprenditori romani, Pellegrini e Marchitelli, aprono il *Grand Hotel Gran Sasso d'Italia*. Nel 1905 Agostinone aveva peraltro fatto notare come anche Capracotta e Pescocostanzo cominciassero a beneficiare dei primi arrivi di «forestieri».

Di fronte a un «sistema delle attrazioni» ormai strutturato e alla presenza di alcuni poli turistici ben evidenti, nei primi anni '10 questa regione che pure presenta «le maggiori attrattive dopo le regioni delle Alpi» (294) rimane con due gravi limiti che verranno superati soltanto a partire dalla fine degli anni '50 (295). Il primo è quello di

un'offerta che anche quando è di punta non raggiunge mai alti livelli; il secondo è quello di una diffusione geografica dell'offerta molto localizzata. Sintetizza bene questa situazione un brano della *Guida rossa* del Touring dedicata a Abruzzo, Molise e Puglia, pubblicata nel 1926:

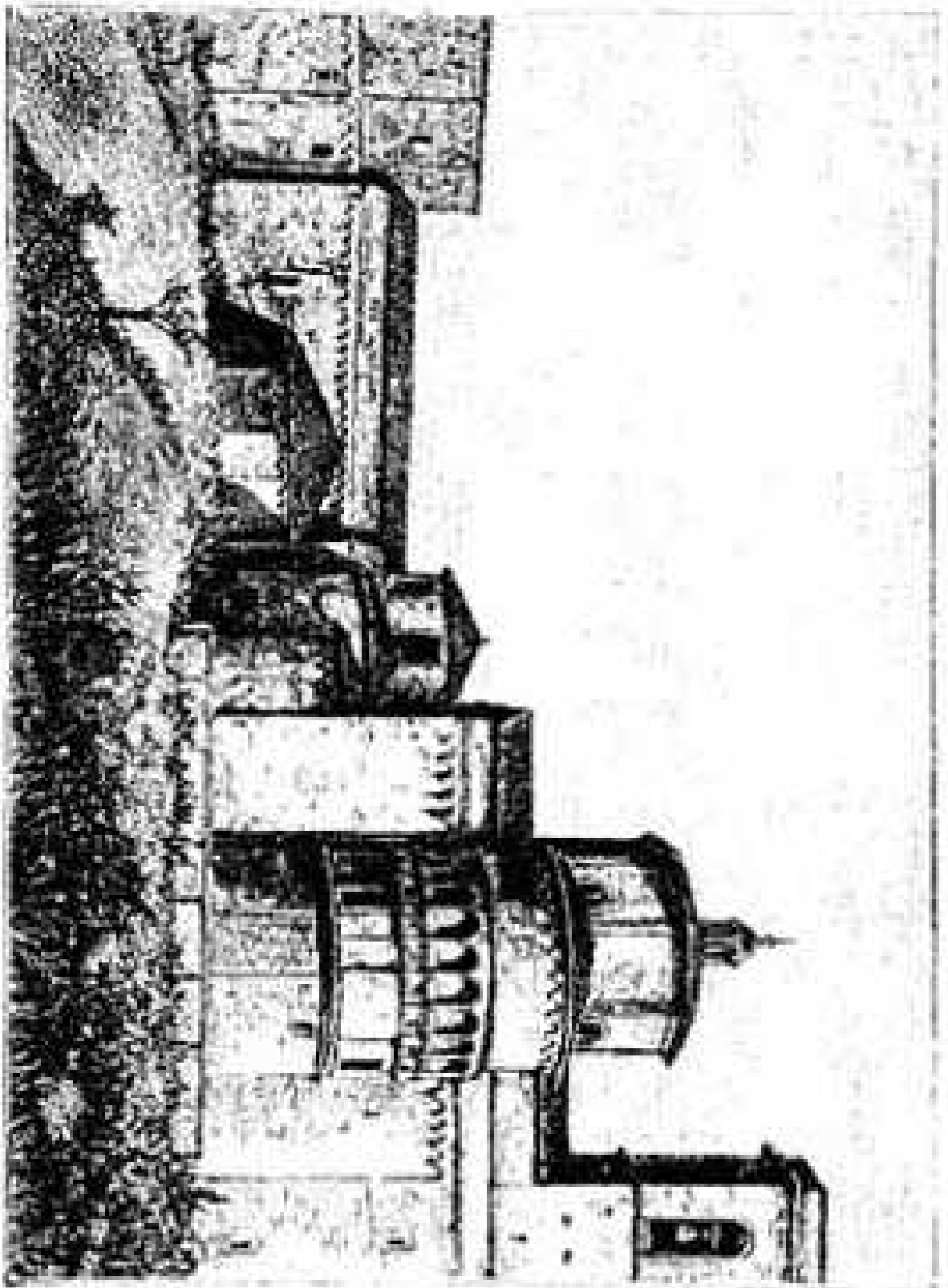
L'organizzazione alberghiera nelle regioni descritte in questo volume non ha ancora avuto quasi dovunque gli sviluppi che se ne possono attendere. Alberghi di media categoria, ma buoni, con bagno, acqua corrente in tutte le camere esistono a Bari, Brindisi, Lecce e Taranto; più modesti, e facilmente migliorabili con un più moderno arredamento e con un servizio più accurato, ad Aquila, Avezzano, Sulmona, Campobasso, Chieti, Castellammare Adriatico, Pescara, Francavilla a Mare, Scanno, Roccaraso in Abruzzo, a San Severo, Foggia e Barletta in Puglia. Negli altri centri, anche se popolosi o importanti o suscettibili di un certo sviluppo turistico, come moltissime località di montagna in Abruzzo e di bagni sulla costa a-

bruzzese, molisana e pugliese, non si trovano che modestissime trattorie con qualche camera e spesso il turista è obbligato a rivolgersi all'ospitalità privata e specialmente dei parroci (295).

Per concludere

Se l'Abruzzo turistico che conosciamo oggi è nei suoi aspetti quantitativi frutto del boom economico e dei successivi anni '70 la sua ossatura spaziale e le varie specificazioni della sua offerta si stabilizzano tra Porta Pia e la vigilia della Grande Guerra. Dal punto di vista dell'immaginario l'Abruzzo perde in questo quarantennio la sua caratterizzazione di terra incognita e scomoda che nella prima metà del secolo ha affascinato alcuni dei viaggiatori più curiosi e avventurosi ma conserva un'immagine di verginità antropologica e ambientale che viene via via decantata nei toni del bozzettismo alla Levi o dell'eccitamento estetizzante di Michetti e D'Annunzio. Il successo di queste immagini, pur così distanti dalla realtà, crea un grande interesse per la regione nel pubblico colto italiano soprattutto a partire dalla metà degli anni '80 che, congiunto alla nascita di un'ampia borghesia romana, favorisce una lenta crescita dei flussi di visitatori e soprat-

tutto dei villeggianti. Ultimo stadio di questo processo di costruzione dell'offerta turistica regionale è, nel primo decennio del secolo, la «rivoluzione automobilistica» e il diffondersi di nuovi sport montani: al viaggio effettuato una tantum e alla villeggiatura lunga si aggiunge il tassello tutto moderno della permanenza breve ma ripetuta. È ormai l'epoca dei turisti, quella destinata ad arrivare sino ai giorni nostri, come fino ai giorni nostri arriverà, con poche variazioni, la struttura spaziale delle località turistiche definitasi in quegli anni.



Trachten-Abbild. des Baues d. St. Petrus.